



PORTA MASCARELLA

2 - 3 - 4 DICEMBRE 1978

BOPHILEX

SALONI DEI PALAZZI PODESTÀ E RE ENZO

PORTA MASCARELLA

Gli interventi urbanistici, le distruzioni belliche, gli insediamenti commerciali hanno trasformato, e per alcuni aspetti stravolto, la zona nord di Bologna, che si apre verso la pianura Padana, ancor più di quanto non lo abbiano fatto altrove in città.

Tuttavia i ricordi del passato non mancano neppure dove ora ferve l'attività commerciale entro moderne costruzioni, e dove, fuori le mura, sono sorti nella seconda metà del secolo scorso il fascio delle rotaie ferroviarie e l'officina del gas, e stanno ancora sorgendo gli edifici del distretto fieristico, sede di importanti attività commerciali e culturali.

Così la zona tra le strade Mascarella e San Donato — l'attuale via Zamboni — è legata al nome dei Bentivoglio, la famiglia che con alterne e sfortunate vicende tenne la signoria a Bologna nel secolo XV.

All'inizio della via Mascarella sorge infatti il sobrio palazzo che porta il nome di questa famiglia, con la fronte rivolta verso l'area dove sorgeva la dimora principesca degli stessi Bentivoglio, vera domus aurea e domus jocunditatis di signori rinascimentali, che nel 1507 letteralmente scomparve sotto la furia del saccheggio popolare aizzato dai fautori delle famiglie avversarie dei deposti signori, fatti arditamente dall'ormai definitivo esilio di questi e dalla protezione delle armi francesi e papali.

Al posto dello splendido palazzo e della torre agguerrita rimase, per due lunghi secoli, un tetro immenso ammasso di rovine, cui fu dato il nome di « guasto » ancor oggi conservatosi nella toponomastica cittadina.

Sulla destra della stessa via Mascarella si stendeva, ancora nel XV secolo, un vasto terreno acquitrinoso a ridosso delle mura, dal quale probabilmente aveva preso nome la strada stessa e la porta cui essa conduceva; in questo spiazzo si recava Annibale Bentivoglio a cavalcare ed a tirare di scherma con gli amici in allegra brigata, e qui il padre suo volle che sorgesse un ricovero ove il figlio potesse ristorarsi, e dedicarsi agli svaghi degni del rampollo di una grande famiglia di signori rinascimentali.

Sorse così in breve tempo una leggiadra palazzina, ornata delle opere dei migliori pittori presenti in Bologna, e dove prima erano acquitrini nacque un giardino rinascimentale in tutto degno delle più fastose corti italiane, nel quale regina era la viola, che diede il suo nome alla palazzina.

Oltre a questi ricordi civili, ai quali non si può a meno di aggiungere quello legato alle giornate dell'agosto 1848, culminate con lo scontro della Montagnola, durante le quali la zona a cavallo delle mura fra le porte Galliera e Mascarella conobbe per l'ultima volta il fragore della battaglia, non ne mancano di religiosi.

Nella stessa via Mascarella, appena sfiorata dal piccone che alla fine del secolo scorso aprì nel vecchio tessuto urbano la lunga ferita di via Irnerio, era la vecchia chiesa di S. Maria della Purificazione, che accolse durante il suo soggiorno bolognese il grande S. Domenico.

Questo sacro edificio fu trasformato e riedificato due volte, nel XIV e nel XVIII secolo, ma purtroppo, se era stato risparmiato dai riformatori urbanistici, non lo fu dal bizzarro architetto che nel 1943 e nel 1944 veniva dal cielo a portare, insieme ad infiniti lutti per l'inerme popolo bolognese, una sua particolare politica di trasformazioni edilizie, per il vero non ben capita dagli interessati, che appena possibile, e dove possibile lo fu, si diedero a rimettere le cose in pristino, come dimostrano i tanti restauri, dei quali si possono citare ad esempio quelli mirabili della basilica di S. Francesco e del palazzo della Mercanzia.

Purtroppo nella vecchia chiesa non fu possibile conservare l'aspetto quasi millenario, e venne perciò ricostruita con criteri moderni; del santo che vi soggiornò resta tuttavia il ricordo, anche perché proprio in questo luogo egli compì un miracolo testimoniato da quasi tutti i suoi biografi, ottenendo che due angeli venissero dal cielo a portare del pane ai frati affamati.

Nessuna pietra rimane a ricordare neppure il convento poco fuori la porta, in località Casaralta, che fu dei frati della Milizia di Maria Vergine Gloriosa, un ordine bolognese che, si parva licet componere magnis, come quello dei Templari passò all'improvviso dalla grandezza al nulla.

Questi frati, più noti con l'appellativo di frati gaudenti, sono poco ricordati nella loro patria, e devono la loro universale notorietà all'incontro che fa Dante con due di essi, Loderingo degli Andalò e Catalano d'Ostia, dannati fra gli ipocriti nel ventesimoterzo canto dell'Inferno.

Il risentimento del poeta, manifestato dalla collocazione dei due nella scomoda posizione, ed anche dalla scarsa comprensione per queste due anime, per le quali Dante non ha parole amiche, è dovuto al cattivo governo della città di Firenze fatto dai due bolognesi, che furono chiamati a reggerla come podestà nel 1266, quanto meno agli occhi della parte ghibellina.

Bisogna dare atto ai due che in quel periodo comporre le fazioni che si contendevano la capitale toscana doveva essere impresa umanamente quasi impossibile; ciò nonostante essi sconteranno la colpa di avere scacciato Guido Novello, vicario di Re Manfredi, se non con la dannazione eterna, della quale solo Dio è giudice e conoscitore, per lo meno con quella di portare la pesante cappa degli ipocriti fin tanto che nel mondo risuonerà la lingua italiana e la Commedia dell'Alighieri verrà letta.

GINO MOSTI

**BOPHILEX
N. 23**

**EDITO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE
FILATELICA NUMISMATICA BOLOGNESE
VIA DE'POETI, 5 - BOLOGNA**

**BOLOGNA 2 - 3 - 4
Dicembre 1978**